BOLLETTINO

Della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù

Per le Case dei Rogazionisti *(Edizione interna privata)*

SOMMARIO

Il Rogate nel commento dei Santi, dei Padri e degli scrittori ecclesiastici . . . *Pag. 90*
Pochi ricordi sul Can. Annibale Maria Di Francia (P. Di Costa Salvatore C. SS. R.) *Pag. 91*
Memorie storiche (P. Daniele da Triggiano O. M. Capp.) . . . *Pag. 96*
Sulle sue orme in Puglia (P. Francesco Campanale R. C. J.) . . . *Pag. 97*
Le mie impressioni (Can. Tesor. Domenico De Candia) . . . *Pag. 102*
Le mie notizie sul Can. Di Francia (Can. Giovanni Genco Vic. Gen.) . . . *Pag. 103*
In Santa Chiara (Comunità delle Clarisse di Altamura) . . . *Pag. 104*
Quando lo conobbi (P. Girolamo di S. Nicola, Passionista) . . . *Pag. 106*
Una dichiarazione (P. Ildefonso dell' Addolorata, Provinciale Passionista) . . *Pag. 106*
Brevi ricordi sul Can. A. M. Di Francia (Can. Cav. Ufficiale Raffaele Miglietta) *Pag. 106*

Il Rogate nel commento dei Santi, dei Padri e degli scrittori ecclesiastici

Ascoltiamo intanto che cosa dice ai predicatori, sul punto di affidare ad essi la sua missione. — La messe in veritá è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate, dunque, il Signore della messe, che mandi operai per la sua messe. —

La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Constatazione questa, che io non posso fare senza dolore! Mentre ci sarebbero che ascolterebbero la parola del bene, mancano quelli che dovrebbero dirla. Il mondo è pieno di Sacerdoti, ma, purtroppo, pochi sono gli operai di Dio nella mietitura. Si assume volentieri l'ufficio sacerdotale, ma non se ne adempiono i doveri.

Fratelli carissimi, riflettete a quel che dice il Signore: — Pregate il Signore della messe, ché mandi operai per la sua messe. — Voi dovete pregare per noi, affinchè possiamo lavorare degnamente in voi, esortandovi al bene. E noi che ci siamo assunti l' ufficio di predicare, non sia mai che dobbiamo essere condannati dal giusto Giudice per aver taciuto (S. Gregorio Magno).

BOLLETTINO

Della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesú
Per le Case dei Rogazionisti *(Edizione interna privata)*

Anno XXIII - N. 5 **Roma - Settembre - Dicembre 1947**

Il Can. A. M. di Francia in Puglia

Pochi ricordi sul Can. Annibale Maria Di Francia.

Avevo inteso parlar del Can. Di Francia come di un uomo di molto superiore alla comune, di un Sacerdote tutto di Dio e che erasi dedicato per intero alla gloria del Signore ed al sollievo e salute del prossimo. Ma non avevo ancora avuto la fortuna di conoscerlo personalmente fino al 1924, e lo conobbi in un atto di sua devozione, che mi rimase impresso e mi svelò tutta quella grandezza d' animo ch' egli possedeva e che esperimentai poi in varie circostanze.

D. Annibale insigne devoto ed imitatore di S. Alfonso M. Dei Liguori

Avevano i Padri Redentoristi riacquistata l'antica loro Casa e Chiesa di Francavilla Fontana, soppresse dalle leggi eversive del 1860 - 70 e che trovarono nello stato più deplorevole che mai. Dalla Chiesa erano state asportati Altari, quadri, statue, tutto... Ma la Confraternita della Immacolata del luogo, con alto sentimento di religione, aveva salvato la statua di S. Alfonso, comprandola dal demanio e conservandola nella propria sua Chiesa. Al ritorno dei Lignorini in Francavilla, con atto generoso che altamente onora quella Confraternita, deliberò restituire la statua del Padre ai figli

ritornati, ed avendo ciò comunicato al Superiore dei Liguorini, fu stabilito il giorno in cui tale statua sarebbe stata processionalmente trasportata alla riaperta Chiesa dei Padri.

Venuto il giorno, in compagnia dell'Arciprete Di Summa, io mi recai alla Chiesa dell'Immacolata pochi momenti prima del trasporto per approntar tutto l'occorrente alla processione, e in quella Chiesa vidi un Sacerdote prostrato, raccolto, in atteggiamento di fervorosa preghiera, che mi colpí. Dimandai chi fosse, e mi fu risposto essere il Can. Annibale Di Francia. Le circostanze di tempo e di luogo m'impedirono per allora di avvicinarlo, ma quando fu rimossa la statua per essere trasportata in questa sua antica dimora, il Can. Di Francia si levò dal posto ove pregava e postosi dietro ad essa l'accompagnó fino alla nostra Chiesa.

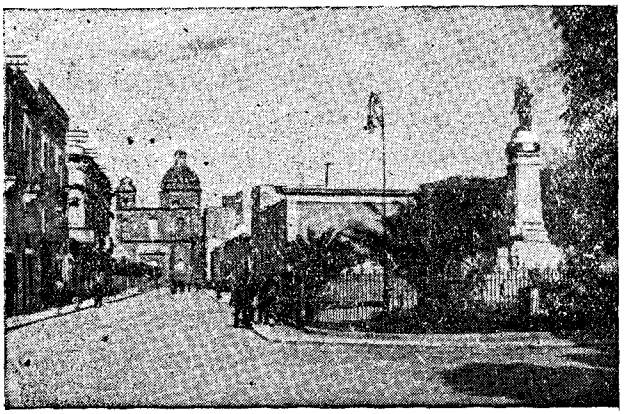
Come egli si fosse trovato quì, mentre le sue Opere Antoniane sono in Oria; come avesse saputo di questo trasloco della statua di S. Alfonso, e del modo, e dell'ora, io l'ignoro. Ma mi impressionò la sua delicata attenzione, la sua fervida e singolare devozione verso il S^to^ Dottore, e quello che dovè passare nella sua altamente in tale circostanza. Il trasporto di una statua, per un cristiano irriflessivo e semplice, non è che una cerimonia usuale,.... ma per un' anima religiosa, illuminata, santa, quale era il Di Francia, quel trasloco era un avvenimento che faceva ricordare l'eterno motto: Et portæ inferi non prævalebunt.... *La Chiesa può essere perseguitata, combattuta nelle sue dottrine e nei suoi Santi, giammai però vinta, ed il distrutto dall'empietà e dalle forze avverse, presto o tardi si ripristina più vigoroso e bello.... Questa Chiesa donde furon discacciati i figli di S. Alfonso, venne riaperta e resa ancor più bella dagli stessi figli; quella Statua del Santo ritornava alla sua antica sede..... e sul volto del Di Francia appari-*

va la letizia di questo trionfo che continuamente si ripete nella Chiesa di Gesù. Questi ed altri venerandi pensieri io scorsi nella mente del Can. in quella circostanza e mi commossero in tal modo, che da quel punto mi legò a Lui un sentimento di sincera venerazione e di filiale affetto....

Forse troppo poco dai biografi del Can. Di Francia venne illustrato questo tratto di S^to^ Dottore, di cui egli fu appassionato cultore, studioso ed amante.....

Egli custodiva presso di se un solideo da Vescovo appartenuto a S. Alfonso, avuto in grazia da una persona di Francavilla, e lo custodiva gelosamente quale preziosa reliquia del Santo.

In nessuna delle Case appartenenti alle Opere Antoniane da Lui fondate fece mancare l'efficie di S. Alfonso, al quale faceva prestare un culto speciale dalle sue figlie e figli.



Francavilla Fontana - ISTITUTO E CHIESA DEGLI SCOLOPI

Dalla Chiesa di S. Alfonso in Via Merulana in Roma egli trasportò nelle Case, da Lui fondate, la devozione alla Madonna del Perpetuo Soccorso, protettrice principale dei Liguorini, ed in ogni primo di Mese faceva consacrar tali Case a questa Vergine benedetta.

Vi sono documenti noti ai suoi figli e figlie, come nelle

divozione speciale ch'egli nutrì per S. Alfonso, e l'ascendenza che sulla sua grande anima dovettero avere la vita, gli esempi, la carità, lo zelo, la dottrina e gli scritti di questo

tante persecuzioni ed ostacoli dal Can.co incontrati nell'attuazione delle sue sante Opere Antoniane, implorava l'ausilio e la difesa dell'amato suo avvocato S. Alfonso, e sempre con ottimo risultato.

Potrei estendermi ancora su questo punto, ma valga per tutto un fatto forse ignorato dai più, anche dai suoi intimi: Il Can. Di Francia si gloriava, e con tutta verità, annoverarsi nel numero dei figli di S. Alfonso. Egli infatti ottenne dal P. Generale dell'Ordine dei Liguorini, il ben meritato diploma di affiliazione a tale Istituto, e come i PP. Redentoristi lo consideravano siccome un lor confratello, così il Canonico Di Francia si reputava figlio e congregato dell' Ordine fondato da S. Alfonso.

Del S.to Dottore ne imitò la carità lo

Non fà perciò meraviglia se D. Annibale Di Francia fu un ardentissimo amante di Gesù in Sacramento e di Maria SS. come il suo padre S. Alfonso; un mistico e fervoroso contemplativo, ed insieme un dinamico operaio nella vigna del Signore come S. Alfonso; un uomo che unicamente nel prossimo contemplando la fattura di Dio pel prossimo si spogliava, come S. Alfonso vendeva pur quanto aveva e perfin l' anello episcopale per soccorrere il prossimo nell' indigenza.

E quì voglio rammentare un fatto di sua caritá degno di memoria. Questa nostra chiesa di Francavilla, che come si è detto innanzi era stata spogliata di tutto, aveva bisogno di restauri. Io ero in angustie per le ingenti spese che vi occorrevano. Ma il caritatevole Can. Di Francia, mi esortò ad aver fiducia nella Provvidenza e non temere di mettermi all' opera. A meglio confortarmi e cooperare insieme a quest' opera di Dio e di S. Alfonso, mi promise dare anche il suo modesto obolo. E sebbene anche egli trovavasi nelle strettezze per i tanti bisogni delle sue opere cui doveva sovvenire, questo mode-

sto obolo, come egli lo chiamava, non mancò inviarmelo mensilmente, per ben dieci mesi continui, con lire mille in ciascun mese.

Ma la carità e zelo non è dalle anime tutte di Dio esplicata nelle cose puramente materiali, esse assorgono al disopra delle cose sensibili, mirano alla salute dello spirito, alla distruzione dell' errore e del peccato. Il Can. Di Francia, al pari di S. Alfonso, mirava appunto in tutta la sua vita alla distruzione del peccato, alla redenzione delle anime. Basti accennare in breve ad un fatto avvenuto nelle Puglie e del quale posso io rendere testimonianza.

Un infelice Sacerdote, forse a principio più per eccesso di ignoranza che per altro, erasi dato a seguire dottrine di dubbia fede ispirate da una donnicciola sua penitente che si riteneva superiormente ispirata. La cosa rimase per più tempo secreta o nel breve cerchio di poche fanatiche. Ma in progresso di tempo cominciò a dilatarsi nel campo divoto, tanto più che la vita austera, il volto serafico, l' atteggiamento mistico di tal sacerdote concorreva ad attirar proseliti.... Il gruppo da lui diretto e dalla visionaria capitanato, stabilì fondare una nuova istituzione religiosa per l'insegnamento delle proprie dottrine e propria disciplina alla gioventù, e non mancava dei mezzi per attuar l' idea. Il tutto si andava facendo sotto l' apparenza di una pietà tale, da igannare anche le autorità, le quali neppur sospettavano vi fosse nulla di male....

Ma la cosa non poteva rimanere nascosta all' occhio illuminato e vigile del nostro Can. D. Annibale. Egli paventò l' insidia del demonio e volle accertarsene per la salute delle anime che temeva ingannate e trascinate alla perdizione. Non è quì il caso enumerare tutti gli stratagemmi che adoperò il suo zelo per venire a capo di scoprir quanto temeva. Dico solo che riuscì a far confessare ed a ripetere, innan-

zi allo stesso Vescovo della Diocesi, tutti gli errori ed eresie che professava l' infelice Sacerdote ed il gruppo da lui diretto. E fu la salute per molti, se non per tutti gli adepti.

Non é a dire quanto, con la sua carità e zelo, si adoperasse il Canonico per la conversione di questo infelice! Questi finì per la sua cocciuta ostinazione, ad essere fulminato dalla degradazione del S.to Ufficio.

Eppure il Canonico non lasciò spesso di avvicinarlo e tentare di richiamarlo al ritorno della retta via. Ma se non potette ottenere da lui tanto, rimase il merito a D. Annibale di aver saputo il male non solo, ma di allontanare da quell' infelice quanti venivano ingannati dal suo falso misticismo ed errori nella fede.

P. Di Costa Salvatore C. SS. R.

MEMORIE STORICHE

Il 1908 nel mese di ottobre venne a predicare il panegirico di S. Pietro d' Alcantara nella Chiesa dei PP. Cappuccini in Francavilla Fontana. Qui pure il P. Annibale predicò gli esercizi Spirituali alle Terziarie durante la novena dell' Immacolata. Dopo il terremoto di Messina, il P. Geremia da Triggiano Cappuccino assieme al P. Tommaso Cadallo anche Cappuccino coll'intesa di Mons. Vescovo Antonio Di Tommaso e del Sindaco di Francavilla, invitarono P. Annibale a venire in Francavilla con i suoi Istituti Maschili e Femminili, e giunse il 9 gennaio 1909. I ragazzi furono ricoverati alle Scuole Pie, le Suore e le orfanelle altrove.

Aprirono dopo una casa a Borgo della Croce, che dopo anni venne chiusa.

P. Daniele da Triggiano Capp. O. M.

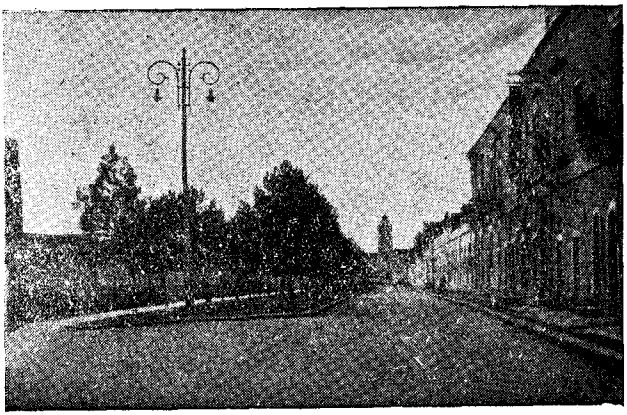
Sulle sue orme in Puglia

In Francavilla Fontana

Avvicino ed interrogo diversi popolani anziani: Avete conosciuto il Can. Di Francia? Ricordate quando egli venne in questa vostra città, con i suoi orfanelli, dopo il terremoto di Messina?

Nelle loro risposte, chiare e semplici, accompagnate da una crollata di capo, mentre la destra si leva al cielo, c'è la benedizione per la memoria del giusto.

Lo chiamano PADRE o PAPA ANNIBALE, come in Oria. Ricordano quasi con nostalgia la grande carità, e ne ammirano



Francavilla Fontana - Borgo Croce

ancora la pietà.: « Quanto era buono. — Quanto bene faceva. — Fece del bene a molti. — Soccorse molti poveri. — Tutti lo rispettavano. — É rimasto il suo nome. » E si compiacciono, sentendo che si sta facendo il processo per la sua beatificazione.

La voce del bene che il Can. Di Francia fece poi in Oria si diffuse anche in Francavilla, e tutti potettero fare il confronto con quello fatto in questà città, e ammirare sempre più la figura del grande Benefattore.

Dopo i vari ricordi riferiti, nella voce di questi popolani c'è un rimpianto, un pentimento, e nei loro occhi quasi un luccichìo di lagrime. Uno ha esclamato: Oh! se Padre Annibale fosse rimasto in Francavilla! Questa avrebbe avuta una istituzione così benefica per tanti suoi orfani e poveri, che si vedono in giro! E deplorano l'azione di coloro che si opposero all'opera del Padre Annibale in Francavilla. Mi viene in mente il detto: il bene non s'apprezza, se non si perde. Questa amarezza di rimpianto, penso, deve rinnovarsi nell'animo di questi popolani ogni volta che vedono comparire per le vie della loro città gli Orfanelli Antoniani di Oria.

Il portinaio del Convento dei Frati Minori - un vecchietto che è in quell'ufficio fin da quando il Di Francia venne a Francavilla - ricorda che ogni volta che il Padre Annibale veniva al Convento, era condotto su, e trattato come una persona di riguardo. Notizia confermata da un Frate novantasettenne, che dimora in quel Convento da oltre quarant'anni.

Il Can. Di Francia fu più volte nella Chiesa di S. Chiara - nel cui annesso Convento allora stavano le Clarisse -, detta dell'Addolorata o della congrega della morte. Vi si trovava allora l'Arciprete Vito Cervellera, il quale accolse insieme con altri gli orfanelli in Francavilla.

In Altamura

Viva è ancora la memoria del Can. Di Francia in quelli del clero e del popolo,

che ebbero la fortuna di conoscerlo e di trattare con lui. Certamente concorre non poco a tenerla desta l' opera da lui in Altamura lasciata dell' Orfanotrofio Antoniano Femminile. Viene da tutti rievocata con riconoscenza, venerazione e benedizione.

Come racconta Don Giosafatte Moramarco, allora parroco di S. Vito, oggi Can. Penitenziere della Cattedrale, il Can. Annibale M. Di Francia venne la prima volta in Altamura sotto l' episcopato di Mons.

Altamura - CATTEDRALE

Adolfo Verrienti, in occasione dell' anniversario della morte della pastorella de La Salette, Melania Calvat, della quale fece l' elogio funebre, da alcuni sacerdoti ricordato come splendido.

Dall' ora in poi venne spesso in Altamura. La sue venute divennero ancora più frequenti da quando vi aprì l' Orfanotrofio Antoniano Femminile.

Vi compariva come un uomo di Dio, intento solo ad opere di bene.

Profonda era l' edificazione che destava in tutti, specialmente per la sua semplicità, umiltà, povertà e carità.

Quante persone ha beneficato! Tutti quelli che ricordano la carità del Can. Di Francia sono concordi nell' aggiungere che si studiava di far tutto di nascosto. Non mancava quando veniva, di far visita a qualche ammalata di sua conoscenza.

Da Messina, racconta ancora il Moramarco, inviò per due o tre anni mensilmente un' offerta per i restauri della sua Parrocchia di S. Vito, detta anche della Consolazione. E invitato un giorno a visitarli, accettò volentieri.

Fu largo di saggi consigli e sapienti direttive circa il ministero sacerdotale in genere, e in modo particolare circa la conversazione e la confessione delle donne e delle Suore. Il Moramarco era confessore delle Figlie del Divino Zelo. Per la confessione non gli raccomantava mai abbastanza di essere breve, e apportava il suo esempio. Consigli questi, che, non contento di averli dati a voce, ribadiva spesso nelle lettere.

Fu assiduo e generoso benefattore della Comunità delle Suore Clarisse, alle quali lasciò molti esempi di virtù, ricordati con intima gioia.

Il Can. Salvatore Maggi: Era umile, cortese, affabile. Quando veniva non lo si vedeva molto in giro, e alle volte neppure si sapeva che era venuto: se la faceva quasi sempre all' Orfanotrofio. Venne diverse volte in Curia e sull' episcopio, per parlare con Mons. Vescovo.

Il Can. Domenico De Candia: Era tutto compreso del Sacerdozio, e lo viveva intimamente.

Non poche volte venne, specialmente nei primi tempi, in Cattedrale, come mi riferisce pure l'ex-sagrestano. In sagrestia mi si indica il posto dove sedeva, umile e modesto, avvolto nel suo ampio ferraiolo, in attesa di qualche persona.

Anche il Can. Genco mi indica nella sua abitazione il posto, dove il Can. Di Francia sedette un giorno a pranzo. Nella sagrestia dell'attigua chiesetta di S. Lorenzo, officiata dallo stesso Genco, sta esposta l'immagine del Di Francia giovane. In chiesa, vicino alla porta della sagrestia, sta S. Giovanni Bosco. Pensavo: Chi sa che un giorno anche il Can. Di Francia non passi dalla sagrestia in chiesa?

Una persona ricorda ancora il fervorino alla Comunione che il Di Francia fece un anno durante la Messa del giovedì santo al Monte Calvario, come dicono, ossia nella chiesa delle Figlie del Divino Zelo.

Conobbe molto bene il Can. Di Francia anche il Can. Bartolomeo Genco, allora parroco alla chiesa della SS. Trinità. Anche lui ha parole di lode per l'elogio che il Di Francia fece all'anniversario della morte di Melania, e ricorda il passo della S. Scrittura, che prese a testo.

Nei primi tempi, non essendovi ancora l'Orfanotrofio Antoniano Femminile, alloggiò per parecchie volte sulla casa di Don Bartolomeo Genco.

Oltre che in Cattedrale e nella Parrocchia della Consolazione, si recava spesso spesso in S. Lorenzo e nella Parrocchia della SS. Trinità, dove celebrò più volte la S. Messa, e predicò. Don Pietro Calia, allora vice parroco, racconta che il Di Francia, recandosi alla Trinità in giorno di domenica, si intratteneva con i ragazzi del catechismo, ai quali rivolgeva domande esplicative specialmente intorno alla SS. Comunione.

Dopo la morte di Melania, il Can. Di Francia s'interessò subito per aprire anche in Altamura un suo Orfanotrofio. Desiderò a tale scopo la casa dove era morta la Melania, ma non potè averla, a causa dell'esproprio. Ottenne poi da Mons. Verrienti un fabbricato al Calvario, donatogli da Don Bartolomeo Genco per una comunità di religiosi.

Subito pensò al trasferimento della salma di Melania dal cimitero comune nella chiesa del nuovo Orfanotrofio. E grazie a una raccomandazione di Don Bartolomeo presso il Senatore Melodia, poté avere dal Ministero il permesso. Fece venire da Napoli un Professore, il quale ricompose le ossa. Parecchi sacerdoti ricordano ancora la venerazione, con la quale il Di Francia prendeva e puliva quelle ossa con ovatta bagnata di alcool.

Nel 1918, racconta ancora Don Bartolomeo Genco, dovevo farmi gli Esercizi Spirituali, e pensavo di andare a farmeli in Sicilia, a Bacheria dai Gesuiti o altrove. Lo dissi al Can. Di Francia, che allora si trovava in Altamura, e ne ebbe piacere, e mi fece una lettera di raccomandazione e di presentazione al Can. Francesco Vitale.

Tutti si augurano che il Can. Di Francia vada sugli altari.

In Gravina di Puglia

La presenza e l'attività del Can. Di Francia in Gravina di Puglia trae la sua origine e la sua spiegazione dalle Suore Missionarie del Sacro Costato prima, e poi dal suo Orfanotrofio Antoniano Maschile.

Venne in Gravina la prima volta quando vi accompagnò alcune Suore del Sacro Costato.

Egli si incontrò subito con le due sante anime di P. Eustachio Montemurro e di P. Saverio Valerio, che allora esplicavano il loro zelo nella chiesa di Sant'Emidio.

A Sant'Emidio, come riferiscono sacerdoti e Suore del Sacro Costato, il Can. Di

Francia si recò quasi tutte le volte che venne in Gravina, prima dell'apertura dell'Orfanotrofio. Vi disse Messa e alloggiò nell'attigua Canonica, abitata da P. Montemurro e da P. Saverio.

Il 1 novembre 1913 vi aprì un Orfanotrofio Antoniano Maschile e Colonia Agricola su fondo e casa donata da certa sig.na Maria Sottile Meninni. Il sito é a circa 300 metri dalla periferia della città, quasi a uguale distanza dalla via provinciale per Altamura. Su un'altura è

P. EUSTACHIO MONTEMURRO

situata una casina a due piani, circondata tutt'intorno per tutto il declivio della collinetta da una pineta. Dietro si estende un largo parco, pure di proprietà della Meninni. A chi vi accede per la via, discreta, di campagna, che passa di fianco, s'impone subito allo sguardo la mole della casina emergente dalla pineta antistante. Ma chi è sopra, ha sott'occhio tutto il panorama della città nella sua forma oblunga e della murge, e vi respira una bell'aria. La prima guerra mondiale costrinse a chiudere l'Orfanotrofio, senza poterlo poi più riaprire. La casina e i terreni circostanti passarono agli eredi della Meninni.

Per gli affari riguardanti le suore Missionarie del Sacro Costato e l'Orfanotrofio Antoniano, il Can. Di Francia, specie nei primi tempi, si recò diverse volte da Mons. Giovanni Maria Sanna, Vescovo di Gravina. Presso di lui stette qualche volta anche a pranzo, e alloggiò.

Don Giovanni Colangelo, parroco di S. Nicola, racconta:

Andai ad Altamura dal Can. Di Francia, per fargli ricoverare in uno dei suoi Orfanotrofi un ragazzo di madre riconosciuta, ma di padre ignoto.

Il Canonico mi rispose che secondo i Regolamenti non poteva accettarlo.

Osservai: — Ma allora si deve perdere?

Ed egli subito: — Chi l'ha detto? Noi non possiamo accettarlo, ma la Provvidenza è grande.

Nei pochi superstiti di coloro che lo conobbero nella sua venuta in Gravina, è vivo ancora il ricordo della sua bontà e carità. Anche la sua figura fisica è presente ancora alla mente: era alto, un po' curvo.

Si ricorda pure l'Orfanotrofio.

In Spinazzola

Una Suora Missionaria del Sacro Costato anziana, che conobbe il Can. Di Francia, conferma l'interessamento del Padre per le cose della loro Comunità, fin nei più minuti dettagli, e l'esattezza in ogni cosa.

Eccitava nelle Suore la devozione a S. Antonio.

Nella vicina chiesa dell'Annunziata, per

comodità del popolo e dei parenti, tenne diverse vestizioni religiose di Suore del Sacro Costato.

Nella Cappella interna di dette Suore si osserva un quadro di S. Giuseppe identico a quello che si venera nelle nostre Case: S. Giuseppe con Gesù Bambino in braccia. Vi fu messo dal Padre.

Si adoperò molto per la compera della Casa delle Suore.

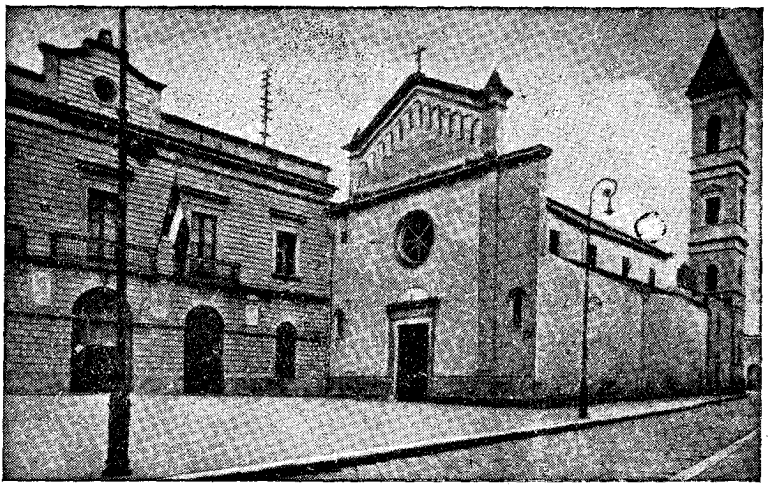
Anche in Spinazzola la sua inesauribile carità si effuse largamente.

Provvide con generosità alla sacra suppellettile della Chiesa dell'Annunziata.

dere il quadro dell'Annunziata. Il Can. Di Francia decise di acquistarlo lui, e diede mille lire di anticipo. Il Municipio però non permise la vendita, dato che il quadro era catalogato tra le opere d'arte. Il Di Francia non ritirò più le mille lire, ma dispose che andassero a beneficio della chiesa.

Ogni volta che veniva in Spinazzola diceva Messa nella chiesa dell'Annunziata, dove pure predicò varie volte.

Alloggiava dalle Suore Missionarie del Sacro Costato, ma prima che queste Suore vi aprissero la loro Casa, fu ospite



Spinazzola - CHIESA DELL'ANNUNZIATA

Certo Raffaele Monteverde, della Congrega della Madonna di Monserrato, istituita nella chiesa dell'Annunziata, andò una volta col Padre a Trani, ed ebbe da lui un camice ed altro. Per la stessa chiesa dell'Annunziata ritirò a sue spese da una ditta di Milano Gesù Risorto e il Presepio. Appena gli si esprimeva un qualche bisogno della chiesa, teneva subito contento.

La Congrega Madonna di Monserrato, per le necessità della chiesa, voleva vendi di Don Vitangelo Solimini.

In Acquaviva delle Fonti

Persone sia ecclesiastiche che laiche, che l'anno visto, asseriscono che in Acquaviva il Can. Di Francia è stato varie volte, specialmente per parlare dell'apertura dell'Orfanotrofio Femminile in Altamura con Mons. Verrienti, nel semestre che questi dalla sede di Atamura passava in questa di Acquaviva.

P. Francesco Campanale R.C.J.

LE MIE IMPRESSIONI

Ho avuto il piacere e l'onore di conoscere e di avvicinare a diverse riprese, quì in Altamura, il venerando Can. Annibale Di Francia. Ogni volta che gli aprivo il mio animo e gli chiedevo consigli riguardanti la mia coscienza, sentivo di essere dinanzi ad

P. SAVERIO VALERIO

un uomo di Dio; lo trovavo sereno, retto, mite, umile, generoso e caritatevole con tutti, illuminato dallo Spirito Santo, pronto a tutte le buone iniziative per il bene dei poveri, degli orfani e dei sofferenti.

Lo vidi per l'ultima volta quando i resti mortali di Melania Calvat, esumati alla cappella gentilizia della nobil donna Emilia Giannuzzi, stavano per essere rinchiusi nella tomba della chiesa dell'Orfanotrofio Antoniano Femminile di qui, presso le sue figlie del Divino Zelo.

Con quanta venerazione Egli mi parlò della « Pastorella della Salette », con quanto rispetto prendeva quelle ossa, le puliva con ovatta impregnato di alcool e le riponeva al proprio posto! Mi pareva che un santo mi parlasse di una santa, che un'anima giusta e retta prendesse cura di un'anima giusta e retta.

Quando mi trovo nella sala d'udienza di questo Orfanotrofio Antoniano a causa del mio ministero e vedo la sua immagine che stringe nelle mani un gran Crocifisso, mi sembra che mi sorrida e mi

inviti a seguire le sue orme luminose di carità e di bene per essere degno di essere accolto un giorno nella patria celeste.

Altamura, - 26 - 10 1947.

Can. Tesor. Domenico De Candia

LE MIE NOTIZIE SUL CAN. DI FRANCIA

Pregato, metto in carta poche notizie sul Can. Annibale M. Di Francia, Fondatore di due Congregazioni religiose.

Egli è venuto in Altamura (Bari) all'anniversario della morte di Melania Calvat, tenne un discorso in Cattedrale, e veramente piacque tanto, e si ammirò in lui il vero e santo sacerdote.

Poi venne di nuovo in Altamura, e propriamente a S. Lorenzo, piccolo Istituto, nell'agosto del 1908 e disse del mio modesto Ricreatorio: Il fondamento c'è, bisogna andare innanzi. E avendo domandato ai miei ragazzi quando si accostavano alla Comunione, e avendo questi risposto: alle feste principali, egli allora disse: E voi non mangiate ogni giorno? E come ogni giorno mangiate per il corpo, così dovete anche ogni giorno accostarvi a Gesù.

È venuto qui in S. Lorenzo anche il 1915, e dormì nella mia casa, e mangiò; e mi ricordo che portò anche dei datteri, che mangiammo insieme. Discorrendo a tavola, manifestò l'idea di deporre Melania nella mia piccola Chiesa, e quindi mi pregava di cedergli il piccolo fabbricato di S. Lorenzo. Lì per lì accettai; ma poi dopo qualche giorno gli scrissi che non era possibile cederlo. Mi aveva promesso di fabbricarmi un quartino per la mia abitazione, se io gli avessi ceduto S. Lorenzo.

Ho visto l'uomo di Dio altre volte, ed una in Oria, ove accompagnai un orfanello. Egli allora era malato, ed era assistito da un laico. Mi fermai in Oria un paio di giorni, mi trattarono benissimo Mi diede un manoscritto del come bisognava confessare le Suore, che poi consegnai al P. Pantaleone Palma, che conobbi in Oria, Trani e in Altamura, ove venne malato, e mi pregò che lo avessi comunicato in camera, essendo egli a letto, e lo feci volentieri per pochi giorni.

Mi confido che il Can. Annibale M. Di Francia sia quanto prima dichiarato Venerabile, Beato ed anche Santo, giacchè la sua carità è stata immensa verso tutti i sofferenti.

Altamura 26 - 10 - 1947

Can. Giovanni Genco
Vic. Gen.

IN S. CHIARA

Molto Reverendo Padre,

È per noi una viva gioia rispondere alla Sua richiesta, per cui ci stimiamo grandemente felici di esporLe almeno brevemente le poche relazioni che la Divina Bontà ci ha concesso di avere, col Rev.do P. Annibale M. Di Francia di v. m.

Egli, non dubitiamo, anzi ci auguriamo di gran cuore, regna fra i beati nel Cielo. Poiché dopo aver trascorso nella santità e nell' abnegazione più perfetta la Sua carriera mortale, il Buon Dio, giusto giudice, gli avrà concesso certamente la corona di gloria immortale. Difatti i tanti miracoli che il Divin Redentore si è degnato accordare attraverso la Sua intercessione, ne sono una prova evidente.

Egli possedeva un' anima tutta santa, anzi era un angelo vestito in sembianza di carne mortale. Si! noi, che abbiamo ottenuto la grazia dal buon Dio di avvicinare più volte la venerata persona dell' illustre Padre Di Francia, Le assicuriamo e confessiamo schiettamente che la Sua presenza era sempre per noi luce. Luce sgorgante dalla vera Luce Cristo Gesù, per cui il Suo cuore ardeva di amore tenerissimo, da che derivava quella compassione, e quell' amore più che paterno verso il Prossimo, in cui intravedeva l' immagine vivente di Dio Benedetto.

Si! perchè era Dio solo il movente di tutto il suo essere e delle azioni ancora; Egli amava di vivere sconosciuto il più che poteva agli occhi degli uomini. La sua delicatezza di cuore, di animo, di spirito era infatti squisita.

Una di quelle volte che venne a far visita al monastero, perchè ci amava grandemente nel Signore, venne a conoscenza delle nostre necessità. Stava per crollare la tettoia della casa e, a dirla schietta, non avevamo quattrini disponibili per provvedere alla riparazione, quindi eravamo soggetti a

tutte le intemperie specie nei mesi invernali. Quando il buon Padre, preso da viva compassione, ci offrí la somma a quei tempi considerevole di L. 1000. Pertanto ci obbligò al più stretto segreto. Questo non una sola volte ma più e più volta ci aiutava e soccorreva come meglio poteva.

Anche il Suo spirito di mortificazione era ammirabile, per cui non si potè mai indurlo ad accettare qualcosa ristoratrice.

Una volta, essendo capitato da noi in una di quelle giornate calde e soffocanti d'estate, credemmo opportuno offrirgli un rinfresco. Ora ci dica un po' chi non avrebbe accettato un bicchiere d'acqua fresca in quei giorni che si arde dalla sede, in cui mentre la si gusta, viene spontanea dal cuore la lode al Sommo Bene in favore di quella creatura qual'è l'acqua, la quale al dire del nostro Serafico Padre è molto utile, umile, preziosa e casta? Eppure Egli lo ricusò sulle prime, indi, dietro nostra preghiera, gentilmente si piegò ad assaggiarne qualche stilla.

Ci scrisse pure alcune lettere, le quali conserviamo come preziose reliquie. Dopo la Sua morte abbiamo ottenuto la grazia di sperimentare anche la virtù taumaturga del beato Padre. Una notte, una nostra Consorella aveva fatto un sogno misterioso, in cui aveva visto la cara figura del Padre di F. che con amabilità paterna girava per tutto il Monastero, benedicendolo. Il giorno seguente una grave disgrazia metteva sossopra tutta la Comunità. Mentre i muratori tiravano su con la carrucola una caldaia di calcestruzzo, questa cascata giù dall'altezza di circa 15 metri venne a piombare sulla testa di una Suora, che a caso passava di là. È facile immaginare quale sia stato lo spavento. Tutti la credevano morta, perchè la violenza con cui la caldaia cascò dovette trasportare la Suora a qualche passo di distanza, ove la si trovò av-

volta talmente che sembrava un gomitolo. Dopo tutto oh meraviglia! la Suora era perfettamente sana. Il P. Di F. aveva operato il miracolo. Ci auguriamo che il Signore ci dia di vederlo al più presto elevato agli onori degli altari e a Lui si canti gloria ed onore nei secoli dei secoli.

Di Vostra Rev.za Devotissime nel Signore, l'Abb. Sr. Francesca Manicone e Com.tà di S. Chiara.

QUANDO LO CONOBBI

Conobbi il Can. Di Francia quando nel 1909 fu ospite nel convento dei Passionisti in Manduria, e debbo dire che rimasi proprio edificato del suo atteggiamento raccolto e metitabondo, che ben dava a divedere essere egli uomo di orazione, di profonde meditazioni e di tratto interno con Dio.

Nella circostanza in cui condussi un nostro chierico in Oria per la ordinazione, vidi dinuovo il detto Canonico nell' Episcopio. Il Vescovo mi disse poi che era un sant' uomo.

Manduria 6 - 10 - 1947

P. Girolamo di S. Nicola
Passionista

UNA DICHIARAZIONE

J.X.P.

Io, quì sottoscritto, ben volentieri dichiaro che ebbi il piacere di conversare col gran Servo di Dio: il Can. Annibale di Francia in Ceglie Messapica.

Non ricordo la data precisa, nè per quanti giorni fu nostro graditissimo ospite; così non ricordo parole e frasi testuali. Ricordo però molto bene che sia il suo parlare, sia tutta la sua condotta, furono di grande edificazione per tutta la Comunità. Rammento anzi di aver fatto la seguente riflessione: "Come si eleva subito questa bell' anima alle cose celesti dalle circostanze terrene"

Il mio ricordo è ancor vivo. Non so e non posso dir altro.

Manduria 6 - 10 - 47

P. Ildefonso dell' Addolorata
Provinciale Passionista

BREVI RICORDI SUL CAN. A. M. DI FRANCIA

Durante la guerra mondiale, e precisamente negli anni 1916 - 1917 mi trovavo in servizio militare a Messina, la città duramente colpita dal terribile tremuoto del 1908.

Avevo il cuore pieno di una delusione profonda, perchè guardavo quel triste spettacolo di una città prima fiorente e bella e poi ridotta ad un campo di rovine, ad un cu-

mulo informe di macerie, ma i buoni Messinesi, nei cui occhi ancora non si era spenta la visione della grande sciagura spesso dicevano: Il tremuoto, oh quale terribile flagello! Eppure in mezzo a tanto dolore Iddio ci mandò un angelo per consolarci: il Can. Annibale Di Francia. Egli girando fra le rovine, raccolse i piccoli, quelli rimasti soli, quelli che tra le rovine di una città sepolta invano gridavano: babbo e mamma, quelli rimasti senza nessuno, i bimbi piangenti e ignudi, li raccolse tutti e andò lontano con loro. Da quel giorno il Can. Di Francia fece sua la sventura di quegli infelici, ne divenne il padre il custode, li portò via con se al sicuro, in altre terre, li alimentò con amore, con sacrifizi come figli, come orfani.

« Noi è vero, dicevano i buoni messinesi, non dimenticheremo mai il terribile tremuoto, e come dimenticarlo - Veda questa è Messina, non altro che un cumulo di pietre, ma non potremo mai dimenticare il Sac. eroico caritatevole, il Can. Di Francia che divenne il padre di tanti orfani senza tetto e senza pane.

Finí, passó la guerra e sotto altra veste, quella che mi coprì da fanciullo, trovandomi a predicare a Francavilla Fontana, - di quanto distante da Messina - intesi parlare di Lui, che era lì dove aveva condotto i suoi bimbi derelitti in un asilo provvisorio, in un ricovero improvvisato. Così mi fu detto, ed io volli vederlo, conoscerlo da vicino, come si vogliono vedere le cose belle e rare. Lo vidi, lo salutai. Mi sembrò subito un Cottolengo redivivo, mi fece pensare ad un altro Don Bosco.

Quella breve visione che fu per me la visione fulgente, vera e viva della carità non la dimenticherò mai. Egli mi disse poche parole, ma tali da farmi ricordare il dolce samaritano che si ferma per via, si piega sul dolore, bacia chi piange e stringe al cuore il misero languente sul margine della via. " Vede, mi disse, questi bimbi, ed erano tanti, sono le piccole e grandi vittime profughe del tremuoto di Messina, vede questi orfani, orfani veri perchè non hanno più ne padre ne patria li vede? Li ho condotti quì a Francavilla sino a quando la Provvidenza non mi verrà incontro, non mi aprirà una porta più larga, ma io vivo per loro, con loro, e non disdegno di stendere la mano a chiunque pur di procurare il pane, la vita a questi bimbi lasciati soli e nudi al mondo dal tremuoto. Oh! il tremuoto, quale terrorizzante flagello!

Questo mi disse. Io ammirai il paterno cuore che il grande benefattore aveva dei piccoli infelici, le

sante, amorevoli industirie per non far mancare loro il pane ed il necessario e nel licenziarmi da lui dissi fra me: Quanto è grande la carità di Cristo, e ricordai quei noti versi: quel Dio che atterra e suscita, che affanna e che consola.

Dopo il terribile tempestoso uragano del tremuoto, sull'orizzonte era sorto un fulgido arcobaleno. L'arcobaleno della carità per i piccoli, per gli orfani: la figura benedetta del Can. Annibale Di Francia.

Lecce, Settembre 1947

Can. Cav. Uff. Raffaele Miglietta